

Gli elementi contraddittori concernenti una presunta trattativa tra Cosa Nostra e pezzi dello Stato a cavallo delle stragi del '92-'93, sembrano oggi assumere una valenza diversa con l'emergere di nuovi scenari che rivelano l'esistenza di almeno tre distinte trattative datate in periodi differenti.

La presunta "seconda trattativa"

Mentre alcuni dei nomi degli interlocutori e degli obiettivi della ["prima trattativa"](#) sono stati individuati dalla magistratura con sentenze definitive, i volti dei protagonisti e i contenuti della presunta "seconda trattativa" sono ancora oggetto di valutazione da parte dell'autorità giudiziaria. Tuttavia dalla sentenza di primo grado con la quale il sen.

Marcello Dell'Utri

è stato condannato a nove anni di reclusione per concorso esterno in associazione mafiosa (11 dicembre 2004), dalle dichiarazioni di diversi collaboratori di giustizia e da altre acquisizioni investigative sono emersi numerosi elementi che rimandano ad una possibile convergenza degli interessi di Cosa Nostra con il programma politico del partito "Forza Italia", presentato ufficialmente da

Silvio Berlusconi

il 18 gennaio 1994.

E' un fatto processualmente accertato che **Totò Riina**, dopo aver rinnegato l'appoggio politico alla DC, rea di non essere stata in grado di fornire le necessarie coperture a livello istituzionale e non aver impedito la buona riuscita del maxiprocesso, abbia spinto Cosa Nostra nel 1987 a votare alle elezioni politiche in massa il PSI nel tentativo non troppo nascosto di agganciare

Bettino Craxi

, che in quegli anni si era proposto come uno degli esponenti più potenti e carismatici del panorama politico italiano. Allo stesso modo, è noto che questa decisione, per altro non da tutti i mafiosi condivisa, si rivelerà sbagliata. In particolare, il ministro della giustizia di allora, il braccio destro di Craxi,

Claudio Martelli

, aveva tradito le aspettative di Cosa Nostra portando a Roma

Giovanni Falcone

. A quel punto, la mafia, in cerca di nuovi referenti politici, vira verso la stagione delle stragi secondo la logica del "fare la guerra per fare la pace". Dopo le stragi di Capaci e Via D'Amelio, l'obiettivo è stato raggiunto in pieno. Lo stato si è detto disposto a dialogare con Totò Riina. "

Si sono fatti sotto

”, rivela il capo di Cosa Nostra.

La mafia vota Forza Italia

E' a quel punto che Cosa Nostra sente la necessità di far valere di nuovo il proprio peso all'interno delle istituzioni. L'idea iniziale è quella di creare un movimento separatista, Sicilia Libera, una nuova forza politica autonoma ad uso e consumo della mafia, gestita da **Leoluca Bagarella**

. Il progetto naufraga quasi subito. Cosa Nostra ha già cambiato idea. Rivela Bagarella: “*Ci stiamo orientando verso un'altra direzione che è di più facile realizzazione, mentre un progetto indipendentista passa per anni ed anni di lavoro, noi abbiamo degli agganci*”. Siamo nel periodo immediatamente successivo alle stragi di Capaci e Via D'Amelio. Riina è appena stato catturato, il 15 gennaio 1993. Nel continente esplodono bombe in successione, a Roma, Firenze e Milano. Di che agganci politici parla Bagarella? E' il pentito

Tullio Cannella

a rivelarlo senza mezzi termini: “

Si stavano appoggiando, lo dico con onestà, con Forza Italia, quindi loro avevano dei vari candidati, amici di alcuni esponenti di Cosa Nostra e ciascun candidato con questi loro referenti aveva realizzato una sorta di patto elettorale, una sorta di impegno e quindi votavano per questi, tant'è vero che anche Calvaruso mi disse: ma sai, Giovanni Brusca mi porta in questi posti, riunioni, escono tutto il giorno volantini a tappeto di Forza Italia

”.

E' in questo contesto che riappare, misteriosa, la figura di **Vittorio Mangano**. Già “stalliere” nella villa di Silvio Berlusconi ad Arcore tra il '74 e il '75, Mangano in quel periodo è appena uscito dal carcere ed è tornato a lavorare a pieno regime per Cosa Nostra. Intrattiene contatti stretti sia con Bagarella che con

Giovanni Brusca

e diviene referente di Cosa Nostra per la zona di Palermo-Centro. Bagarella in realtà non si fida di Mangano, ma allo stesso tempo lo tiene in pugno perché “

serve territorialmente e politicamente

”. Già nell'estate del '93, quando ancora non si è sopito l'eco delle bombe, nel quartier generale di Berlusconi si lavora alacremente all'idea di fondare un nuovo partito. Il principale sostenitore della discesa in campo di Berlusconi è proprio Dell'Utri, che la ritiene “assolutamente necessaria”.

Scritto da Martina Di Gianfelice e Federico Elmetti
Mercoledì 07 Ottobre 2009 14:25

Fedele Confalonieri

e

Gianni Letta

sono invece contrari. Dopo un periodo di incertezza, Berlusconi decide di dare ancora una volta fiducia a Dell'Utri e gli affida l'incarico di fondare Forza Italia. A quel punto, Provenzano ha deciso: quello è il cavallo di Troia su cui salire per entrare nei gangli vitali delle istituzioni.

Spiega il pentito

Nino Giuffrè

, braccio destro di

Bernardo Provenzano

:"

Noi abbiamo avuto da sempre l'astuzia di metterci sempre con il vincitore, questa è stata la nostra furbizia. Quando ce ne andiamo a metterci con i socialisti già si vede che il discorso non regge. Stesso discorso con Forza Italia. Forza Italia non l'abbiamo fatta salire noi. Il popolo era stufo della Democrazia Cristiana, il popolo era stufo degli uomini politici, unni putieva cchiù, e non ne può più. Allora ha visto in Forza Italia un'ancora a cui afferrarsi e lei con chi parlava parlava e io lo vedevo, le persone tutte, come nuovo, come qualche cosa, come ancora di salvezza. E noi, furbi, abbiamo cercato di prendere al balzo la palla, è giusto? Tutti Forza Italia. E siamo qua

”.

La decisione ufficiale di scendere in campo arriva nell'autunno del 1993. Provenzano gioca tutta la sua credibilità all'interno di Cosa Nostra sulla carta Forza Italia. Ancora Giuffrè: *“Provenzano stesso ci ha detto che eravamo in buone mani, che ci potevamo fidare. Diciamo che per la prima volta il Provenzano esce allo scoperto, assumendosi in prima persona delle responsabilità ben precise e nel momento in cui lui ci dà queste informazioni e queste sicurezze ci mettiamo in cammino, per portare avanti, all'interno di Cosa Nostra e poi, successivamente, estrinsecarlo all'esterno, il discorso di Forza Italia*

”.

C'è un altro pentito, **Salvatore Cucuzza**, che spiega come l'intermediazione tra Cosa Nostra e il partito del duo Dell'Utri-Berlusconi sia stata gestita ancora una volta proprio da Vittorio Mangano. Cucuzza riferisce di aver saputo dallo stesso Mangano che questi si era incontrato “un paio di volte con Dell'Utri” alla fine del '93. Le date combaciano perfettamente. I due incontri avvengono infatti il 2 e il 30 novembre 1993, come si ricava da due annotazioni rinvenute nelle agende personali di Dell'Utri. Di cosa parlano i due? Lo rivela ancora Cucuzza: “

Dell'Utri aveva promesso che si sarebbe attivato per presentare proposte molto favorevoli a Cosa Nostra sul fronte della giustizia, ovvero modifica del 41bis e sbarramento per gli arresti relativi al 416bis

”. C'è un ulteriore collaborante,

Francesco La Marca

, che racconta di un episodio avvenuto nei primi mesi del 1994, quando Berlusconi è già sceso in campo ufficialmente. Mangano, poco prima delle elezioni, su preciso ordine di Bagarella e Brusca, si reca un paio di giorni a Milano per parlare con Dell'Utri. Tornato in Sicilia, Mangano è raggiante: “

Tutto a posto! Dobbiamo votare Forza Italia! Così danno qualche possibilità di fatto del 41bis, i

sequestri dei beni e per dedicare a noi collaboratori, per ammorbidire la legge
”.

Sono proprio le richieste che Totò Riina aveva vergato di suo pugno sul “papello”, destinato poi a **Vito Ciancimino** perché lo facesse pervenire alle più alte cariche istituzionali, e che aveva come oggetto dell'accordo una serie di benefici per i mafiosi: revisione del maxiprocesso, l'abolizione del 41 bis, l'annessione dei condannati ex. art. 416 bis c.p. ai benefici per i detenuti previsti dalla “Legge Gozzini”, normative di legge favorevoli agli appartenenti all'organizzazione criminale e garanzie per gli interessi economici, quali appalti e finanziamenti statali, degli stessi.

I contatti tra Provenzano e la Fininvest

A corroborare la tesi secondo cui Provenzano avrebbe instaurato una sorta di trattativa parallela con Dell'Utri, ci sono tre lettere indirizzate tra il '91 e il '94 a Berlusconi dal boss corleonese e recuperate nella documentazione sequestrata ai familiari di Vito Ciancimino. A parlarne è stato qualche mese fa **Massimo Ciancimino**, figlio dell'ex sindaco mafioso di Palermo Vito Ciancimino. Stando alla testimonianza di Ciancimino jr., la prima lettera fu a questi consegnata prima della trattativa del cd. “papello” da Pino Lipari, amministratore dei beni di Bernardo Provenzano e punto di riferimento per i contatti politici, alla presenza dello stesso boss corleonese nel villino di San Vito Lo Capo di proprietà del Lipari. Le altre due lettere risalirebbero al dicembre '92 e ad inizio '94. Il contenuto dell'ultima lettera indirizzata a Berlusconi (ritrovata durante una perquisizione nel 2005) concerne la richiesta, avanzata da Provenzano, di “mettere a disposizione (di Provenzano nda) le sue reti televisive (di Berlusconi nda)”, al fine di scongiurare il “triste evento” dell'uccisione di suo figlio. Il foglio su cui Provenzano ha avanzato questa offerta al futuro Onorevole Berlusconi è stato ritrovato strappato. Quando i magistrati di Palermo lo hanno mostrato a Massimo Ciancimino, questi si è detto preoccupato perché – ha riferito - “*si tratta di cose troppo più grandi di me*”.

Un altro documento importante al fine dell'accertamento della verità è un assegno, di cui parla sempre Ciancimino jr. dell'importo di 35 milioni firmato da Silvio Berlusconi; Ciancimino fu sorpreso a parlare dell'assegno con la sorella in un'intercettazione telefonica disposta dalla Procura di Palermo che indagava sul riciclaggio del patrimonio di Vito Ciancimino da parte del figlio. Ci sono poi tutta una serie di pagamenti, accertati in sede di giudizio, che pervenivano regolarmente nelle casse di Cosa Nostra dai conti correnti della Fininvest, in parte **come riconoscimento per la protezione offerta Cosa Nostra alle antenne di Canale5** installate sul monte Pellegrino a Palermo. Le testimonianze in proposito sono molteplici e concordi.

Giovan Battista Ferrante

, ritenuto dal Tribunale un collaboratore di giustizia serio ed affidabile, profondo conoscitore delle dinamiche più interne di Cosa Nostra, riferisce che

Salvatore Biondino

, l'autista personale di Totò Riina, riceveva periodicamente, con cadenza semestrale o annuale,

somme di denaro provenienti da Canale5 per tramite di

Raffaele Ganci

. Lo sa perché in alcune occasioni era presente lui stesso a queste consegne. Ferrante è certo che tutte queste somme di denaro (richieste e non) arrivavano almeno dal 1988 ed

erano proseguite almeno fino al 1992

. Queste dichiarazioni collimano perfettamente con quelle di un altro pentito,

Antonino Galliano

, che aveva spiegato come Raffaele Ganci, una volta scarcerato nel 1988, aveva ripreso in mano, su ordine di Riina, la situazione relativa ai soldi provenienti da Canale5 per mezzo di Dell'Utri e Cinà.

Esistono addirittura delle agende che testimoniano inconfutabilmente come per esempio nel 1990 Canale5 aveva versato nelle tasche di Cosa Nostra 5.000.000 di lire a titolo di "regalo". A corroborare la versione dei vari pentiti c'è anche la dichiarazione del boss **Galatolo**, il quale si lamenta del fatto che fosse l'unico a non percepire somme di denaro da parte di Canale5: questa emittente pagava regolarmente "U curtu", cioè Riina e i Madonia, ma non lui, che pur aveva sotto il suo controllo la zona palermitana di Acquisanta, in cui rientrava anche il monte Pellegrino. Ma c'è un altro pentito eccellente che su questa vicenda ha qualcosa da dire. Si tratta di

Sal

vatore Cancemi

. Egli conferma che fino a pochi mesi prima della strage di Capaci (23 maggio 1992) Berlusconi ancora era solito versare somme di denaro a Cosa Nostra per le "faccenda delle antenne", una sorta di contributo all'organizzazione mafiosa di Totò Riina. Cancemi afferma di essere stato presente varie volte alla consegna di queste somme di denaro presso la macelleria di Raffaele Ganci: le mazzette erano da 50 milioni di lire, legate con un elastico. La somma annuale, secondo Cancemi, era di 200 milioni di lire.

Le rivelazioni di Luigi Ilardo

Dopo la vittoria alle elezioni del neonato partito di Berlusconi, secondo il boss e collaboratore di giustizia Luigi Ilardo "Provenzano ha ottenuto delle promesse dal nuovo apparato politico che ha vinto le elezioni in cambio dei voti ricevuti". Infatti uno dei primi a parlare nello specifico di questa trattativa fu proprio **Luigi Ilardo** che rivelò alcune importanti informazioni al colonnello dei carabinieri

Michele Riccio, principale accusatore

del generale

Mario Mori

nel procedimento in cui quest'ultimo è imputato assieme al colonnello

Mauro Obinu

per favoreggiamento aggravato a Bernardo Provenzano. Il generale Mori ed il colonnello Obinu sono accusati di aver agevolato la latitanza di Provenzano non avendo fatto quanto possibile per catturarlo in occasione di un summit mafioso che si tenne il 31 ottobre del 1995 nelle campagne di Mezzojuso (PA) e che fu preannunciato dall'Ilardo al colonnello Riccio. Riguardo alle direttive di voto impartite da Cosa Nostra, il colonnello Riccio racconta di un episodio significativo raccontatogli da Ilardo poco prima di essere assassinato: “

Ilardo viene a sapere che c'era stata anche una riunione a Caltanissetta presieduta dai

Scritto da Martina Di Gianfelice e Federico Elmetti
Mercoledì 07 Ottobre 2009 14:25

palermitani e, se non ricordo male, i palermitani avevano mandato, così lui mi racconta, un personaggio insospettabile dell'organizzazione, non noto alle forze dell'ordine, dove già erano stata date delle prime nuove linee della strategia evolutiva di governo di Cosa Nostra. (...) Avevano tentato di fare prima un partito per conto loro, ma era fallita questa strategia di fare un loro soggetto politico gestito direttamente da Cosa Nostra. Era fallita e Provenzano aveva stabilito un contatto con un esponente dell'entourage di Berlusconi, di Forza Italia. Per cui c'era l'indirizzo di votare di lì a poco tutti per Forza Italia. Quindi

avevano stabilito un contatto con un personaggio dell'entourage di Berlusconi

il quale aveva già dato assicurazioni che ci sarebbero state normative giudiziarie a loro più favorevoli e anche aiuti nell'aggiudicazione degli appalti e dei finanziamenti statali. Ovviamente Cosa Nostra doveva raggiungere una sua compattezza unitaria. Infatti la direttiva che allora era stata data è che ogni provincia doveva nominare un unico responsabile provinciale, risolvere i contrasti interni ad ogni famiglia, ritornare a una serie di attività criminali meno esposte, meno violente in modo da ridurre progressivamente la repressione dello stato

”

Chi era quell'uomo insospettabile delle istituzioni? Riccio lo scoprirà più tardi, sempre dalla voce di Ilardo: *“Fu un momento fortuito. Questo avvenne già quando non ero più alla Dia. Ilardo venne un giorno in macchina...avevo sempre...come tante mattine prima di incontrare Ilardo prendevo il giornale e se non ricordo male c'era sul giornale un articolo che riguardava problematiche tra Dell'Utri e Rapisarda... per cui dissi: - E' questo qui...? - E lui: - Ci ha messo tanto a capirlo? Lei lo sapeva già. Perché me lo chiede? - (...) Quindi io* ***inserii nella mia agenda il nome di Dell'Utri***

...

”

Martina Di Gianfelice e Federico Elmetti

LINK

a) [Le "trattative" tra Cosa Nostra e pezzi dello stato - parte prima](#) (Martina Di Gianfelice, 19luglio1992.com, 3 ottobre 2009)

b) [Sentenza di primo grado Dell'Utri-Cinà](#) emessa dalla seconda sezione penale del Tribunale di Palermo presieduta dal dott. Leonardo Guarnotta (11 dicembre 2004)

c) ["Marcello, Silvio e la mafia"](#), il libro curato da Federico Elmetti per la guida alla lettura della sentenza di primo grado Dell'Utri-Cinà (19luglio1992.com)